Luigi Nono accanto ai lavoratori della Fenice

Dalla nostra redazione

Il compagno Luigi Nono ci ha inviato una dichiarazione sulla situazione alla Fenice di Venezia, che gli era stata chiesta giorni fa dal Gazzettino. Il quotidiano della DC veneta si è rifiutato di pubblicarla, dimostrando ancora una volta, oltre che scorrettezza professionale, la volontà di cen-surare, nel dibattito che oggi investe tutta la città, voci non gradite alla dirigenza politica dell'« indipendente » quotidia-no veneto. Ecco la dichiara-

«La giusta lotta che i trecentocinquanta dipendenti del Teatro La Fenice stanno sviluppando si rivela sempre più come emblematica non solo localmente ma sul piano nazionale. Mentre l'attuale classe dirigente (governativa centrale, locale: Giunte regionale e provinciale) si affossa nella crisi (da essa provocata anche per incapacità a gestire proprie istituzioni) del sistema, sia nel campo delle produzioni, sia in quello culturale, la forte lotta dei lavoratori, nell'unità dei problemi economici e culturali, si fa carico responsabile della necessità di un cambiamento radicale di indirizzi politici, basato sulla partecipazione delle masse lavoratrici, protagoniste e diri-

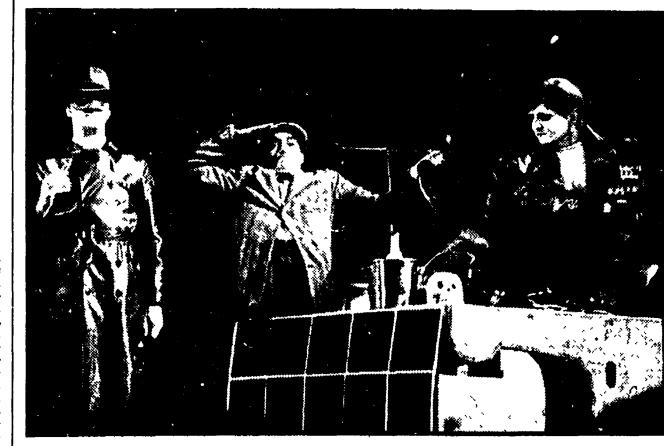
« I dipendenti della Fenice hanno precisato i contenuti della loro lotta nel documento diffuso con volantini (e tut-tora non ripreso dalla stampa nazionale); per la riforma (e denuncia del governo che non ne vuole sapere) per diretta partecipazione, diversa gestione e impiego della loro attività, per il collegamento con le organizzazioni dei lavoratori in unità di lotta che tutti riguarda sia nella difesa di Venezia (non «museo» né « Venezia viva »), sia nei problemi nazionali; per un rapporto di base (e non paternalistico) con gli enti locali, per sviluppare l'attività nella regione rispondendo ad esigenze, indicazioni e responsabilità nuove di conduzione politica e culturale che i lavoratori esprimono.

« La risposta è stata immediata: incontri e documenti comuni con delegazioni sindacali operaie (petrolchimici, portuali, rappresentanti unitadelle tre confederazioni CGIL-CISL-UIL, il segretario della Camera del Lavoro, il segretario della FILCEA): non semplice solidarietà, ma reciproche chiarificazioni, varie proposte di azione comune, e impegno di intervento contro la disumana indifferenza della Regione, della Provincia, del governo a risolvere la pesantissima situazione economica dei tre mesi senza salario (e già vi sono minacce di sfratto contro giovani dipendenti del teatro, impossibili-

tati anche a pagare l'affitto). « Indifferenza che arriva all'ostentazione da parte dell'assessore alla cultura della Regione nel rifiutare l'incontro con una delegazione dei dipendenti del teatro. Sono diventate chiare, in questi incontri, le basi unificanti delle lotte: difesa del salario, del posto di lavoro, una diversa organizzazione, impiego e gestione del lavoro. In questo modo sono le forze lavoratrici, a imporre, unitamente in tal caso, come coproduttrici di cultura, i giusti diritti per dare anche a Venezia un nuovo sviluppo sociale e cultu-

« E' chiaro che la lotta della Fenice va sostenuta anche nazionalmente. I trecentocinquanta dipendenti del Teatro dimostrano coscienza e responsabilità, che aumenta in modo irreversibile la loro capacità contrattuale e la loro decisa volontà di pesare come soggetti attivi. Luigi Nono».

Lo «Schweyk» sulla scena del Quirino le prime



Brecht all'italiana in uno spettacolo felice

L'edizione curata dal Gruppo della Rocca fonde con immediatezza il genio satirico del grande autore tedesco con la migliore tradizione nostra

Ecco uno spettacolo che, | già alla sua seconda stagione, e dopo centottanta repliche nelle parti più diverse d'Italia, ci appare fresco, vivo, giusto: parliamo dello Schweyk nella seconda guerra mondiale di Bertolt Brecht, che il Gruppo della Rocca dà ora a Roma, al Quirino. Anche chi ricordi la splendida edizione dello stesso testo firmata da Giorgio Strehler nel 1961, per il Piccolo di Milano, non rimarrà deluso, nè sara tentato di stabilire assur di confronti. Lo Schweyk del Gruppo ha una sua autonomia e fisionomia specifica, di « commedia popolare », agile e maneggevole, capace di trasmettere con immediatezza i suoi contenuti, in un felice incrocio tra il genio satirico del grande autore tedesco la migliore tradizione nostra. Schweyk (o Svejk, in boe-

mo) personaggio del famoso romanzo dello scrittore cecoslovacco Jaroslav Hasek, argomento anch'esso di una trascrizione teatrale cui Brecht aveva posto mano, con Piscator, e altri, nel 1927, fu resuscitato, per così dire, dal drammaturgo nel 1943, in piena guerra, durante l'esilio americano. Il piccolo commerciante in cani di Praga, veniva piombato dal clima dell'impero austro-ungarico (idilliaco, al paragone) nella atmosfera cupa del predominio nazista in Europa: deportazioni, torture, assassinii,

lavoro forzato, fame.

Per salvare l'amico fotografo Baloun, cui lo stomaco è cattivo consigliere e che per fare un pasto decente sarebbe forse disposto ad arruolarsi nella Wehrmacht, Schweyk si mette a sua volta nei pasticci: finirà nelle steppe russe, verso Stalingrado, dove già le sorti del conflitto stanno rovesciandosi. Là avrà luogo lo «storico incontro». come la didascalia brechtiana lo qualifica, tra Schweyk e Hitler. E, in conclusione, resterà al protagonista un solo dubbio: se al mostruoso ma ormai disperato tiranno debba sparare, oppure significare, con gesto plebeo,

il proprio schifo. Tuttavia, sino a quel momenti, Schweyk non è un eroe, e nemmeno un resistente. Anzi, sembra, pur nella sua costante ambiguità, un modello di conformismo: approva l'ordine degli occupanti, inneggia ai loro capi, trova una giustificazione, magari paradossale, a ogni nefandezza; e, come dice lo stesso Brecht.

NOVITÀ BOMPIANI

DACIA MARAINI

FARE TEATRO

Materiali, testi, interviste

UN LIBRO DI INTERVENTI IN PRIMA PERSONA

«l'opportunista delle piccole stessi attori, delineano in sinoccasioni che gli sono rimaste», per cui il suo motto soldatesco potrà essere « dove fischiano le pallottole, ci sono cucine da campo». Il suo mondo non è la Storia (non lo è ancora, comunque). ma l'osteria, più precisamen-te quella del Calice, quieto rifugio sempre sognato. Questo adeguarsi di Schweyk alle situazioni più aberranti è però troppo completo e pronto per non risultare, in fondo, miciiale nei riguardi dei polenti; la sua saggezza è « sonvolgente», «la sua indistruttibilità lo rende al tempo stesso oggetto inesauribile di abuso e terreno fecondo per la liberazione». Così la polemica «antieroica» brechtiana si salda alla battaglia an-

tifascista. Ciò che positivamente colpisce, a prima vista, nell'allestimento del Gruppo è la sobria ingegnosità dell'apparato scenico: pochi mobili, variamente disposti dagli

Il cartellone degli Amici della Musica di Perugia

PERUGIA, 3 La stagione 1974-75 degli Amici della Musica di Perugia, si aprirà ufficialmente domenica 6 ottobre con un concerto che vedrà protagonista il pianista Rudolf Serkin, il quale suonerà musiche di Mendelssohn, Schubert e Bee-

In cartellone, per la stagione musicale sono anche: il soprano Liliana Poli la pianista Maria Isabella De Carli, le orchestre sinfoniche dell'Accademia di Stato dell'URSS, della Filarmonica di Amsterdam. di Zagabria, di Radio Budapest, della North Carolina School of the Arts, dei Filarmonici di Bologna e l'orchestra da camera di Perugia. che si esibiranno durante il corso della stagione musicale.

Una novità: una piccola rassegna di giovani musicisti umbri, con i duo Vallini-Pacioselli e Prodigo-Ragni e con l'organista Panichi. Tra i complessi vocali, il Sestetto vocale italiano, il coro dell'Accademia Filarmonica Romana ed il gruppo polifonico « Corradini ». Tra i solisti: Serkin, Magaloff, Pollini, Campanella, De Fusco, Benz (piano); Ughi, Grumiaux, Krivin (violino); Rostropovic (violoncello) e gli organisti Chorzempa ed Esposito.

tesi i successivi ambienti della vicenda: fondali di stoffa bianca o dipinta completano l'opera di Emanuele Luzzati, che ha avuto in Santuzza Cali un'eccellente collaboratrice per i costumi, i quali, insieme con maschere e posticci, acuiscono l'efficace stilizzazione vignettistica delle figure dei «grandi» (Hitler e camerati, nel preludio e negli intermezzi « nelle sfere superiori») e dei loro scherani (gli uomini delle SS e della Gestapo). In un tale quadro, accogliente ed espressivo, la regia di Egisto Marcucci ha modo di animare l'azione con speditezza e vigore — qualche vuoto è appena avvertibile all'inizio, e una lieve caduta di tono nel secondo tempo — facendo uso accorto di un vasto repertorio di comicità teatrale e anche cinematografica (Baloun ricorda certi personaggi chapliniani, e nello stesso Schweyk è una ombra di Charlot, ad esempio nei suoi rapporti con i poliziotti), attingendo senza civetteria intellettualistica ma disinvoltamente alle risorse del varietà, dell'avanspettacolo, del cabaret, le cui cadenze sono tra l'altro sensibili nella realizzazione che, delle belle musiche e canzoni

di Hanns Eisler, ha fatto Be-

Il tutto mette capo a un ri-

sultato d'insieme abbastanza

raro (e talora squisito nei det-

nedetto Ghiglia.

tagli, come la scena sulla Moldava, con il colloquio tra Schweyk, Baloun e le due ragazze, e il furto del cane) per scioltezza e chiarezza di comunicativa. Al buon esito concorrono gli interpreti, a cominciare da Marcello Bartoli, che conferma qui un talento umoristico e sarcastico tra i più spiccati oggi rinvenibili nel teatro italiano. Bob Marchese, che è un ottimo Baloun, Paila Pavese, delicata ed energica nei panni della locandiera Anna Kopecka, i versatili e gustosi Mario Pachi, Giancarlo Cajo, Piero Domenicaccio. Armando Spadaro, Walter Strgar, le graziose e pertinenti Elettra Bisetti e Laura Mannucchi sottolineano, con le loro prestazioni, l'omogeneità e l'affiatamento di una compagnia per la quale la denominazione di cooperativa non è davvero puramente formale. La traduzione del testo, sottoposto ad alcuni tagli e a qualche misurato adattamento, è di Ettore Gaipa e Luigi Lunari. All'a anteprima » dell'altra sera, pubblico giovane, partecipe ed entusiasta. Ieri sera c'è stata la « prima »; le rappresentazioni romane continuano fino al 27 ottobre.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Una scena di Schweyk nella seconda guerra mondiale di Brecht, nell'edizione del Gruppo della

in breve

Matrimonio fragile per Coggio

PARIGI, 3 Les noces de porcelaine (« Nozze di porcellana ») è il titolo di un film cui il regista francese Roger Coggio sta lavorando da una ventina di giorni. Sceneggiata da Coggio stesso in collaborazione con Pierre Philippe, la pellicola è imperniata sugli imprevedibili sviluppi di un ricevimento al quale due coniugi invitano gli amici per festeggiare il decimo anniversario del proprio matrimonio.

Gli interpreti principali sono Mylène Demongeot, Sybil Daning, Paul Guers, Michel De Re, Christine Lelouch e Fran-

Nicola Di Bari in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 3 Nicola Di Bari si esibirà il prossimo 18 ottobre in un noto locale di Città del Messico. Il cantante italiano è assai conosciuto in Messico, dove

le sue canzoni sono costantemente trasmesse dalle radio-tra-

smittenti di tutto il paese. Buñuel prepara un altro film

PARIGI, 3 Luis Bunuel preparerà in primavera un altro film; il regista è indeciso, pare, tra tre soggetti: il primo tratto da un romanzo, il secondo ancor più « delirante » del Fantasma della libertà (appena uscito sugli schermi francesi), il terzo autobiografico (ricordi di gioventù trasportati all'epoca attuale).

Newman e la Woodward al lavoro con Rosenberg

Paul Newman e la moglie, Joanne Woodward, saranno protagonisti di Ryan's the name (« Il nome è Ryan »), un film che sarà diretto da Stuart Rosenberg. AND THE PROPERTY OF THE PROPER

E' morto Vassili Sciukscin

Cinema . Il giustiziere della notte

Paul, 'ingegnere edile statunitense, uomo pacifico, obiettore di coscienza all'epopoca del servizio militare, alieno dall'uso delle armi (anche per il fatto che suo padre per il latto che suo padre per in un incidente di caccia), vede la propria vita sconvolta d'un tratto: tre giovani teppisti, mentre lui è al lavoro, gli invadono la casa, svillanegriando atrocemente, imbestigliti per non contrattore denero mente. aver trovato denaro, moglie e figlia; la prima muore, massacrata di botte, la seconda subisce un trauma psichico irreparabile. La po-lizia di New York brancola

Una visita a Tucson (Arizona) dove si custodiscono le memorie della rude America dei pionieri, risveglia in Paul lo spirito del « vendicatore solitario». E la pistola regalatagli da un amico di quelle parti gli servirà tornato nella metropoli, per reagire all'aggressione d'un malcapitato rapinatore, che ci lascia la pelle. Da quel momento, guai a chi capita a tiro del nostro con cattive intenzioni. La gente fa il tifo per il misterioso ammazzasette, le autorità lo cercano, ma, identificatolo, si li-mitano a esiliarlo tacitamente in un'altra città, giacché a quanto sembra, la delinquenza è nel frattempo diminuita.

Diretto da Michael Winner, che pure ha precedenti discreti, questo film si offre al giudizio con una sola atl'inverosimigliantenuante, za di fondo della vicenda (si sa bene come i malviventi americani non siano, purtroppo, gli allocchi qui descritti), ma con varie aggravanti, compresa la tentenza a buttar la cosa, ogni tanto, sullo scherzo (che ci sarà da ridere, poi). Goffa che sia, ci viene a ogni modo formita ,nel Giustiziere della notte, una continuata e premeditata apologia di reato, non troppo dissimile contenuta nei no strano Il cittadino si ribella, e in confezioni caserecce analoghe. Si vede che, di qua e di là dall'oceano, registi e sceneggiatori senza fantasia si copiano il compito, come scolaretti svogliati. Qualcosa di italiano, disgraziatamente, c'è anche ne racconto cinematografico di Winner, ed è il nome del produttore Dino De Laurentiis, la cui tipica trivialità pare avvertibile nella scelta dell'argomento e nella con-

dotta narrativa. Resta da dire che l'attore Charles Bronson la faccia dell'agnellino non ce l'ha nemmeno all'inizio; dunque ogni mutamento psicologico del personaggio è solo affermato dall'esterno, e bisogna crederci sulla parola. Nel contorno, si notano Vincent Gardenia e, per il breve concessole. tempo Hope

Lange. Un'ultima osservazione: la pubblicità del Giustiziere della notte si adorna di reboanti frasi, che dovrebbero esser desunte dai magquotidiani Atlantico. Aspettiamo di avere le fotocopie dei testi originali, prima di ammettere che i nostri colleghi di laggiù siano tutti ammattiti. O si tratta di un piccolo im-

Fischia il sesso

broglio?

Nell'America del puritanesimo isterico, una ragazza (Rita Tushingham) non proprio graziosa cerca l'ideale compagno nei tortuosi meandri della «cibernetica matrimoniale». Dopo una serie di esperienze avvilenti, la giovane identificherà il suo principe azzurro in un energumeno (Aldo Maccione) capace di esprimersi soltanto, e a stento, mediante monosillabi gutturali. Costui è un povero diavolo, un immigrato sardo che da tempo tenta, senza successo, di stabilirsi negli Stati Uniti. In questo modo, sembrerebbe che la fanciulla e il troglodita siano riusciti a risolvere i loro rispettivi problemi. E invece no, eccoli sul

Italia, ambedue respinti dalla «civiltà». Il regista Gian Luigi Polidoro ritorna negli USA, a notevole distanza dalla Moglie americana, ma il suo ritratto di vita americana è, in questo caso, quantomai scialbo ed incolore, prodotto inconfondibile di un certo provincialismo molto italiano. La satira di costume naufraga nelle solite rozze ed esasperate macchiette, e il racconto stesso si rivela incongruo, alterato nei toni drammatici, esclusivamente funzionale ad un asettico corollario di luoghi comuni. Bisogna dire, purtroppo, che

ponte di una nove diretta in

na che ha collaborato alla sceneggiatura alla povera Rita Tushingham, che si prodiga inutilmente per conferire un calibro espressivo alla protagonista. d. g.

Fischia il sesso miete vitti-

me: dall'incauto Rafael Azco-

Lemmon e la Dunaway migliori attori USA dell'anno

L'Associazione nazionale degli esercenti cinematografici degli Stati Uniti, il cui congresso si terrà dal 7 al 10 ottobre ad Atlanta, ha nominato Jack Lemmon (vincitore dell'Oscar dell'anno scorso per Salvate la tigre) migliore attore dell'anno, Faye Dunaway migliore attrice e William Friedkin regista dell'anno. Come «produttori dell'anno»

sono stati inoltre premiati

Richard D. Zanuck e David

Brown.

Fu interprete fedele della vita contadina

Il sensibile regista, atfore e scrittore si era affermato come una delle più prestigiose figure della cultura sovietica

Dalla nostra redazione

Vassili Sciukscin - attore, regista e scrittore — è morto ieri sera a Mosca all'età di 45 anni, mentre era impegnato come interprete nelle riprese del film Essi combatterono per la patria, tratto dall'omonimo romanzo di Sciolokov e diretto dal regista Bondarciuk. Sciukscin — che da tempo soffila di ulcera — è stato stroncato dal male in seguito ad un forte attacco. Con lui scompare una delle figure più prestigiose della nuova intellighenzia

Regista di grande coraggio attore eccezionale e sensibile. scrittore di novelle tutte improntate alla vita contadina nella « grande Russia », stava imponendosi proprio in questi ultimi tempi all'attenzione del mondo cinematografico internazionale grazie anche al suo ultimo lavoro, Viburno rosso (del quale è stato autore, regista e interprete), dedicato alla storia di un ex detenuto impegnato a rifarsi una vita per cancellare il periodo della galera. Film, questo, che aveva gla suscitato un grande interesse nell'URSS (e al quale è stato dato il primo premio al Festival pansovietico di Bakù) e che era stato accolto favorevolmente dalla critica internazionale e, in particolare, dagli stessi uomini di cinema (come i nostri Loy, Montaldo e Volonté), i quali avevano messo in evidenza le sue grandi doti di intellettuale profondamente legato alla realtà contadina

Era questa, appunto, la caratteristica di Sciukscin, un giovane partito dalla profonda campagna siberiana e approdato alla capitale nella redazione del Novi Mir di Tvardovski e nell'Istituto del cinema diretto da Romm. Le esperienze fatte sotto i due maestri lo portarono ben presto a divenire un attento osservatore del mondo contadino, un interprete fedele dei problemi e delle aspirazioni degli uomini nati e vissuti nelle campagne siberiane, nei

monti Altai, Cosl, dai primi racconti ospitati sulle pagine di Novi Mir e di Maladaia Gvardia, Sciukscin passò al cinema prima come attore (I due Fiodor, Il Convoglio d'oro, Una semplice storia, Alionka, Come è il mare) e poi come regista (Vive un ragazzo così Tuo figlio e fratello, Persone strane) affermandosi significativamente nel giugno del lo scorso anno con Pecki lavocki (l'espressione, intraducibile, è tipica delle zone di campagna degli Altai e può significare: « perbacco, mannaggia») dedicato alle avventure di una famiglia contadina che si reca in villeggiatura nel Mar Nero scoprendo, a poco a poco, difetti e problemi della «civiltà»

cittadina.

L'ultimo film, Viburno rosso, proseguiva, in un certo senso, su questa linea

La ricerca non era però terminata. Proprio recentemente parlando con lui che ci spiegava l'idea di fare un film su Stepan Razin, tratto da un suo romanzo di prossima pubblicazione - avemmo chiara la sensazione di trovarci di fronte ad un « personaggio» destinato a far parlare ancora molto di sè, proprio per la capacità di approfondire la tematica del rapporto città-campagna. « All'inizio della mia carriera letteraria — ci diceva

Sciukscin, in una conversazione protrattasi, tra bicchieri di vodka e di tè, fino alle ore piccole nella sua casa moscovita - cercavo di trattenere il contadino, di farlo rimanere in campagna. Scrivevo articoli e racconti. Poi ho capito che era inutile. E ho cominciato a sostenere che se il contadino voleva lasciare la terra era libero di farlo a patto di restare uomo, di restare cioè quello che era sempre stato, nel silenzio della campagna». E qui Sciukscin inseriva il discorso sul progresso tecnico scientifico. «Sl, è vero — diceva — è bello parlare di progresso, ma il progresso ha anche un lato negativo. Ed è appunto questo quello che io voglio far capire con i miei racconti e con i miel film: la gente di campagna non si deve scoraggiare dinanzi all'avvento della tecnica, deve far ricorso, proprio per non affo-

alla forza del cuore; deve risolvere i problemi legati al del suo paese. progresso con la coscienza. Ma, purtroppo, io, da contadino come sono, vedo che la gente comincia a credere in certi valori che non sono valori. E questo è tragico. Ecco, io vorrei contribuire a far sì che la gente di campagna resti vera e viva così come lo è il personaggio di Viburno rosso, il quale torna ad essere uomo proprio mentre cade colpito dalla vendetta della banda che aveva rinnegato». Il discorso, quella sera, du rò a lungo. E' comunque dif-ficile — disse più volte — par-

> un paese come il nostro dove, con la Rivoluzione d'Ottobre, si è registrata una svolta brusca che ha cambiato notevolmente la psicologia e la coscienza di massa soprattutto a livello contadino». Sapendo di essere gravemente malato, intanto, stava intensificando fino all'inverosimile la sua attività di scrittore. Proprio nel numero usci-to ora di una rivista letteraria sono pubblicati alcuni suoi racconti, uno dei quali - che solo ora leggiamo in chiave autobiografica - narra la storia di un uomo che, malato di ulcera, muore chiedendosi: « Ma perchè si vive, quando non si sa quando si muore? ».

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Cosa c'è dentro i dossier? Nomi e soldi.

Ecco quali. di Lino Jannuzzi e Giuseppe

22 milioni fra ragazzi e genitori vote-

ranno. Come, e su che cosa? Vediamo.

di Edoardo Sanguineti, Giorgio Pecorini

... rispondono i d.c. di Modena, Reggio

Emilia, Pisa, Savona, Siena, Grosseto

Terni, Perugia, ecc. di Mino Monicelli,

Girotti dice che c'è un buco di 100 mi-

liardi. Ma i suoi conti non convincono.

ALLA PROPOSTA DI ZANGHERI...

Paolo Mieli e Renato Zangheri

ENI: SE NON E' PASSIVO

CHE BILANCIO E'?

di Alberto Statera

DA OGGI TUTTI A SCUOLA

e Pierfrancesco Listri

IL VERO GOLPE

Catalano

Carlo Benedetti .

gare, alla propria coscienza,

lare della realtà contadina in

controcanale

episodio di Senza uscita re-cava in seno l'immancabile sorpresa. La vittima non era già il proprietario del night club, come tutti erano stati invitati a credere martedì scorso, ma era l'altro, l'« americano». Di conseguenza, dal momento che la scena del delitto non aveva contemplato che due personaggi, l'inversione andava operata anche per l'assassino, che è risultato essere, infatti, il suddetto proprietario di night club, che per brevità, viste le sue reiterate dichiarazioni colme d'amarezza, chiameremo « lo stanco». Il guaio è che questa sorpresa, come an-che la successiva individuazione dell'assassino autore del secondo delitto, ci ha còlto nella più totale indifferenza: è proprio il caso di dire che, allo stato dei fatti, anzi del racconto, un omicida valeva esattamente l'altro. Quel che questa vicenda « gialla » non riuscito minimamente a creare in noi, infatti, è stata la curiosità: nè le circostanze, nè gli avvenimenti, nè i personaggi avevano la consistenza sufficiente a coinvolgerci, sia pure a livello epive di utilità. dermico, nel presunto mistero. Bisogna riconoscere che sceneggiatori e regista non hanno risparmiato mezzi per « montare » la storia. A parte

le musiche d'atmosfera, i mezzi di trasporto, dall'auto, al treno, all'aereo privato e le ragazze più o meno equivoche, hanno mobilitato i sentimenti più suggestivi: la malinconia, l'amore, la generosità, lo spirito di sacrificio, la disperazione. Tutti ingredienti che potevano ritrovarsi. riuniti in un sol mazzo, nella confessione a due voci dello « stanco » e della sua donna, nello scorcio finale della storia. Non sappiamo quanto utto questo sia costato alla RAI-TV: a noi, dobbiamo dire, è costato un bel paio d'ore di noia. La serie, comunque, continua.

OMAGGIO ORCHESTRALE - Il programma L'orchestra nativa al «giallo», ma offerto a noi in anteprima dalla RAI-TV) avrebbe dovuto più correttamente intitolarsi «Omaggio a Piero Piccioni». A occhio e croce, infatti, ci

LO STANCO — Dunque, co-m'era prevedibile, la seconda e ultima puntata del primo serie musicale sia quello di celebrare il talento di compositore e di direttore d'orchestra di colui che nei primi anni del dopoguerra si na-scondeva sotto lo pseudonimo di Piero Morgan. Talento riconoscibile e riconosciuto, aggiungiamo subito: e le musiche che abbiamo ascoltato lo hanno confermato. Ma tanto basta a giustificare la realizzazione e la messa in onda del programma?

Le anticipazioni, a dire il vero, avevano lasciato sperare qualcosa di più. Un programma dedicato all'orchestra, era stato scritto: e ci si poteva aspettare che questa serie televisiva fosse, ad esempio, il corrispettivo di una serie radiofonica trasmessa quest'estate, a cura di Enrico Simonetti. In quella serie si cercava di spiegare agli ascoltatori il funzionamento di una orchestra di musica leggera, il ruolo dei diversi strumenti, la differenza tra un « arrangiamento » e l'altro del medesimo pezzo musicale. Se non altro, erano informazioni utili, che, unite alla buona esecuzione dei pezzi in programma, rendevano le trasmissioni gradevoli e non pri-

Qui, però, non c'era nulla di tutto questo. La presentatrice Maria Rosaria Omaggio, facendo gli occhi dolci all'indirizzo dei telespettatori, ha dichiarato sin dall'inizio che l'orchestra in questione avrebbe soprattutto eseguito musica composta in rapporto alle immagini (cioè, musica composta per la colonna di film o di programmi televisivi): ma di questo rapporto tra suono e immagine non si è poi più parlato, se non in una breve antologia di sequenze da film, abbastanza frettolosa e generica. D'altra parte, il regista Enzo Trapani, famoso per la sua inclinazione a implegare la telecamera come in un ininterrotto « Carosello », non sembra si sia nemmeno posto il problema di riprendere la protagonista, cioè l'orchestra, in senza. Son rimaste le musiche: quasi tutte gradevoli, diciamolo pure. Ma per que-sto non c'è, appunto, la radio?

oggi vedremo

CRONACA (1°, ore 12,55)

Prendendo spunto dall'« assemblea generale » tenuta di recente dai degenti dello Psichiatrico di Arezzo, il programma curato da Raffaele Siniscalchi tenta di analizzare il rapporto tra città e ospedale. Il servizio di oggi individua nel-'assemblea dei degenti un momento terapeutico di estrema importanza: i malati discutono i vari problemi della loro condizione, e i temi della vita nell'ospedale. Non è un angusto microcosmo quello descritto dai pazienti dell'ospedale di Arezzo: i ricoverati, infatti, possono uscire liberamente e andare in città da soli. La città, dunque, è partecipe di questa nuova, importante esperienza che ha già dato sorpren-

INCONTRI 1974 (1°, ore 20,40)

Un'ora con Alfonso Gatto: il poeta con la valigia: è questo il servizio che la rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo presenta stasera ai telespettatori. Lo ha realizzato Giorgio Vecchietti, che ha frugato nella valigia di Gatto per ricostruire la viúa e l'opera del poeta con sensibile partecipazione. Passato e presente, vita e morte, sofferenza e orgoglio, Milano e il Sud sono i temi fondamentali del travagliato excursus poetico di Alfonso Gatto, figura emblematica di una cultura latina contemporanea.

PHILADELPHIA STORY (2°, ore 21)

Daniele Dublino, Lia Zoppelli, Paola Bacci, Massimo Dap-porto, Bernadette Lucarini, Guido Alberti, Lia Tanzi, Maurizio Merli, Jacques Sernas, Ernesto Calindri, Mario Laurentino e Vanna Nardi sono gli interpreti della commedia di Philip Barry Philadelphia Story, adattata per i teleschermi con

la regla di Maurizio Ponzi. Brillante risultato di quell'abilissimo artigiano della sophisticated comedy che risponde al nome di Philip Barry, Philadelphia Story è un'elegante satira di costume alla maniera della vecchia, gloriosa Broadway. La trasposizione televisiva di Philadelphia Story ha offerto a Ponzi la possibilità di un'operazione di recupero per un'analisi di carattere fi-

programmi

TV nazionale

11,00 Cerimonia religiosa 12,30 Antologia di sapere

12,55 Cronaca

13,30 Telegiornale 14,10 Oggi al Parlamento

17,00 Telegiornale 17,15 Tutto in musica 17.45 La TV dei ragazzi

« Napo, orso capo» « Il delfino»

20,30 Telegiornale 18,45 Antologia di sapere 21.00 Philadelphia story di Philip Barry. 19,15 Telegiornale

12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 6,25: Almanacco; 7,12: Il la-voro oggi; 7,45: leri al Par-lamento; 8,30: Le cantoni del mattino; 9: Voi ed lo; 10: Speciale G.R.; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quattro big delle colonne sonore; 13,20: Una commedia in trenta minuti: « Marionette, che passio-nel »; 14,05: Ricordando i Beatles; 14,40: « Il ritorno di Rocambole », di Ponson du Ter-

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mettiniere; 7,40: Buonglorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Il Melodramma; 9,35; e Il ri-

per tutti; 10,35: Alta stagic ne; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su dì giri; 14,30: giradisco; 15,40: Cararal; 17,30: Speciale G.R.; 17,50: Alto gradimento; 18,35: Ballate con noi; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: Luomo della notte.

19,30 Cronache italiane

TV secondo

20,00 Telegiornale

20,40 Incontri 1974

22,45 Telegiornale

21,45 Sport

Oggi al Parlamento

Radio 3°

Ore 8,35: Concerto del metti

no; 9,30: Concerto di apertara; 10,30: La settimana di Strauss; 11,40: Concerto del « Melos Ensemble »; 12,20: Musicisti Italiani; 13: La musica nel tempo; 14,30: Arturo Tescanini; 15,30: Le stagioni della musica: e Rinascimento »; 16: 11 disco in vetrina; 16,30: A-vanguardia; 17,10: Concerto sinfonico; 17,50: Fogli d'album; 18: Discoteca sera; 18,20: Detto a inter nos »; 18,45; Il pubblico e il romanzo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Orisine e evoluzione dell'universo e della vita; 21: 11 Giornale del Terzo - Sette arti: 21,30: « Il più piccolo amore del men-do »; 22,30: Parliamo di spel-

Radio 1º

rail; 15,10: Per vol giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fflortis-simo; 17,40: Musica in; 19,30: Concorso canzoni Uncla 1974; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto diretto da Bogo Leskovic; 22,50: Intervallo mu-sicale; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2º

torne di Rocambole », di Pon-sen du Terrali; 9,55: Canzoni